



IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA

Il Magazine dell'ARCHITETTURA

ANNO 6, N. 52, MAGGIO 2012
(INCLUSO NEL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. NON VENDIBILE SEPARATAMENTE)

Topografie artificiali

IL TEMA DEL MESE

4+1 progetti in Spagna, Francia, Italia, Norvegia
Il progetto del mese Centro di trattamento rifiuti in Catalogna di Battle i Roig Arquitectes
Ri_visitati L'InterActiveCorp Building di Frank Gehry a New York cinque anni dopo



La tettonica e il suolo

LE SEGNALAZIONI DEL MESE

Topografie artificiali

L' enfasi con la quale progettisti e critici sottolineano l'importanza della topografia, che letteralmente significa scrittura di un luogo, non si traduce meccanicamente in architettura. Al contrario, il riconoscimento del valore fondativo dell'attacco a terra si riduce spesso a un retorico richiamo alla necessità di sviluppare una non meglio definita sensibilità topografica, mentre la relazione tra manufatto e contesto viene trattata in termini di visione poetica o di linguaggio architettonico, senza che questi elementi siano messi in relazione con le soluzioni costruttive di volta in volta inventate o rielaborate.

Al moltiplicarsi di immagini e metafore che descrivono edifici «ancorati, radicati, seduti, in volo, galleggianti» non corrisponde un analogo impegno nell'usare adeguati metodi di rappresentazione, quali ad esempio la sezione lunga, o più propriamente detta intersezione, che sembra lo strumento più efficace, non solo per mostrare le relazioni verticali tra i vari strati, ma per rivelare e sintetizzare tutti gli intrecci tra sito e architettura.

Consentendo di evidenziare la nuova configurazione generata dalla solidarietà tra suolo e manufatto, che è

diversa rispetto a quella che la linea della terra e la costruzione avrebbero se considerate separatamente, l'intersezione è essenziale per comprendere le modalità dell'incontro, sia che assomigli più a un confronto o a uno scontro, e a ricondurne la materializzazione ad alcune situazioni di base. A seconda che il piano della pianta coincida con la superficie d'appoggio, che il contatto sia limitato a pochi punti, che l'edificio e il terreno entrino l'uno nell'altro, si parla rispettivamente di aderenza, distacco, incastro. Si tratta di una terminologia corretta, ma limitata. Deve essere integrata rendendo espliciti i criteri in base ai quali, più o meno coscientemente, ogni architetto sceglie una o l'altra modalità e che derivano dalle caratteristiche del sito e dal rapporto che con il sito intende tessere.

Ad esempio, la decisione di appoggiarsi al terreno semplicemente consolidato o su una sottile piattaforma, che diventa una sorta di suolo artificiale, seguendo l'andamento e realizzando una continuità di livello, può essere ricondotta alla ricerca di un rapporto simbiotico tra interno ed esterno. Ma può anche, come in molte costruzioni di Richard Neutra, coesistere con la convinzione che un edificio sia un artefatto che non deve essere indifferente al luogo, ma de-

ve rifuggire da qualsiasi integrazione. L'incastro non è mero sinonimo di vano interrato o di edificio ipogeo, ma una configurazione pensata in modo che la terra e la costruzione, condividendo uno spazio definito volumetricamente, siano complementari. Ben diverso, quindi, è il procedimento di Sverre Fehn, quando trasforma in architettura il vuoto di un crepaccio, da quello di chi manipola e stravolge la terra per realizzare costruzioni indifferenti ai luoghi. Anche le motivazioni di chi cerca di limitare il contatto a una serie di punti possono essere molto diverse, come dimostrano le piattaforme sollevate e appoggiate su supporti spostati verso l'interno di Mies van der Rohe, gli edifici di Sean Godsell sostenuti da elementi verticali puntiformi studiati caso per caso, alcune recenti opere di Peter Zumthor.

In conclusione, mostrare come ogni idea progettuale si concretizza in soluzione costruttiva è un'operazione ineludibile, se si vuole che la modalità dell'attacco a terra perda la connotazione di mera astrazione geometrica e diventi un indicatore significativo dell'atteggiamento nei confronti del sito.

□ **Tomà Berlanda**

Visiting Critic Cornell University

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi del 2012

Il Nord Est	Gennaio
Lo spazio della grafica	Febbraio
Luce e spazi pubblici	Marzo
Mimetismi	Aprile
Topografie artificiali	Maggio

Museo archeologico di Monteagudo (Spagna)



L'edificio ricerca un rapporto simbiotico con il sito e si adagia sul versante sud della collina, costituendo la prima fase di un progetto di miglioramento dell'accessibilità al castello di Monteagudo. In un'area di antichi insediamenti, il centro visitatori sorge sul sedime di un villaggio Argaric e di un sito archeologico di età romana, preservandone le rovine. L'intervento dialoga con la stratificazione sottostante consentendone la fruibilità: il percorso si aggrappa al suolo roccioso, reso accessibile da rampe, e come un parassita vivente mescola colori e forme ino a ricoprirsi di una pelle mimetica. La costruzione è su due livelli. Il piano terra, luogo di riparo e d'ombra, è caratterizzato da schermi strutturali in calcestruzzo, ha una vocazione pubblica e si apre all'intorno. Il piano superiore, luogo chiuso e controllato, si struttura in sale espositive temporanee e permanenti, con viste orientate che abbracciano il castello e il santuario di San Cayetano: le finestre diventano vetrine museali e incorniciano brani di paesaggio. Nella sezione di sommità una struttura metallica risolve le ampie luci di copertura, con pannelli multistrato e pelle brunita di acciaio cor-ten perforato.

Progetto: amann-cánovas-maruri (Atxu Amann Alcocer, Andrés Cánovas Alcaraz, Nicolás Maruri González de Mendoza) con Rafael Checa, Javier Gutiérrez, Ana López, Patricia Lucas, María Mallo, Mónica Molero, Carlos Ríos, Antonio Rodríguez **Comittente:** consorzio turistico Murcia Cruce de Caminos **Localizzazione:** Plaza de San Cayetano (Monteagudo, Murcia) **Cronologia:** progetto 2006-2007, realizzazione 2008-2010 **Impresa:** Intersa **Foto:** David Frutos **Web:** www.amann-cánovas-maruri.es



Scuola Marcel Sembat a Sotteville-lès-Rouen (Francia)



Guardando l'edificio da est verso nord, sembra che surreali onde fatte d'erba si innalzino per infrangersi poi sulla città. È questa l'immagine più emblematica del progetto di riqualificazione e ampliamento della scuola Marcel Sembat, dedicata alla progettazione tecnica di motori e veicoli meccanici. Le funzioni relative all'insegnamento e ai laboratori sono state riunite in un'unica struttura che si connette al parco attraverso le morbide linee del tetto verde, discendenti verso il terreno. La fluidità tra interno ed esterno è enfatizzata dall'uso di policarbonato traslucido e da grandi vetrate in facciata che permettono sguardi profondi verso la città o più introversi, rivolti ai patii interni. L'edificio si connette al resto del complesso preesistente, situato nella parte nord, attraverso una struttura a ponte che si sviluppa a partire da una delle «onde» e si estende, entrando nella corte a C, parallelamente a una delle tre maniche. La corte viene ridisegnata configurandosi come un nuovo spazio urbano pubblico, attorno al quale si articolano la nuova biblioteca, i ristoranti e l'accesso principale alla scuola.

Progetto: archi5 con Borja Huidobro **Committente:** Dipartimento Haute Normandie **Localizzazione:** Sotteville-lès-Rouen (France) **Superficie:** 12.764 mq **Cronologia:** 2005-2011 **Costo:** 34,373 milioni **Foto:** Thomas Corion **Web:** www.archi5.fr

Parco di via Regina a Brieno (Como)

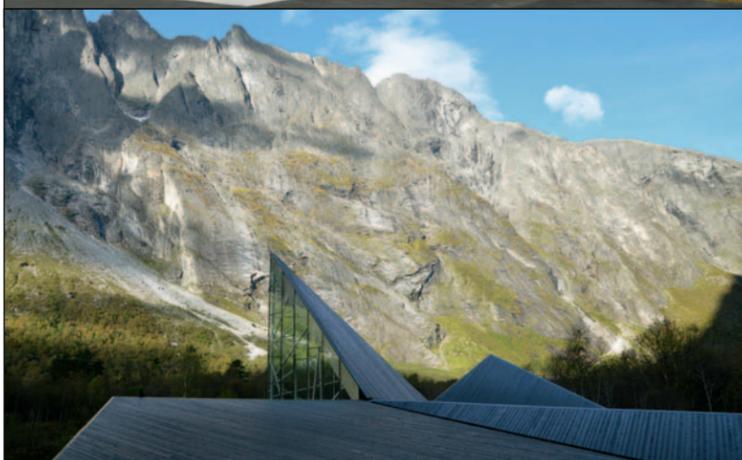


L'Amministrazione comunale del centro storico di 420 abitanti ha richiesto di utilizzare materiali correnti per un nuovo parco pubblico di pregio lungo la via Regina, tracciato romano che collega Como a Chiavenna. L'intervento ha trasformato la scarpata a valle del cimitero, un declivio sostenuto da un muro di pietra a tre arcate che non poteva essere ulteriormente caricato, realizzando una terrazza sospesa, il cui profilo spezzato offre nuove visuali e digrada verso nord. Il piccolo palcoscenico, visto dal lago, conclude le linee oblique che caratterizzano il paesaggio. La struttura è sostenuta da otto colonne in calcestruzzo, fondate su micropali inseriti nella roccia, e da un muro in calcestruzzo ancorato con tiranti diwidad. La terrazza è arretrata per lasciare le colonne nella penombra dello sbalzo. A sud il parco è concluso da volumi in legno, per i servizi igienici. La scala, che corre lungo il muro di sostegno, è realizzata con pietra proveniente dalle demolizioni di cantiere, integrata a pietra locale. L'utilizzo nei rivestimenti di assi in larice non trattato, un'essenza che diventerà grigia nel tempo e che non si scalda, ha reso il parco di via Regina uno dei luoghi più frequentati della riva occidentale del lago di Como.

Committente: Comune di Brieno **Progetto:** Lorenzo Noè con Angelica Tortora, Marco Sessa, Chiara Zanetti, Linda Greco **Strutture:** Gian Maria Bellasio **Cronologia:** progetto 2003-2005, realizzazione 2007-2010 **Costo:** 340.000 euro **Fotografie:** Marco Introini **Web:** www.lorenzono.com



Centro informativo e dei servizi a Trollveggen (Norvegia)



Ai piedi del Trollveggen, parete di roccia verticale del massiccio Trolltindene, nasce il nuovo centro visitatori, luogo di ritrovo per alpinisti di tutto il mondo e amanti della natura nel cuore della valle Romsdalen. La struttura, con ampie vetrate specchiate, rette da tubolari metallici enfatizzati nello spazio interno, ha pareti che piegano per diventare copertura, rivestite di doghe di legno scuro, che ben si integrano con i colori delle rocce a strapiombo presenti nelle vicinanze. Il volume internamente è organizzato dalla centralità dell'ampia sala ristorante, mentre esternamente si completa con un solarium e un'ampia gradonata che prosegue sulla copertura.

Progetto: Reiulf Ramstad Architects **Committente:** privato **Localizzazione:** Trollveggen (Norvegia) **Superficie:** 700 mq **Cronologia:** concorso a inviti 2009, realizzazione estate 2011 **Foto:** Reiulf Ramstad Architects **Web:** www.reiulfamstadarkitekter.no

Il Magazine dell'Architettura n. 51, aprile 2012
Relativamente al Museo e centro di ricerca archeologica della Brèche e della Noye (Francia) nell'elenco dei crediti di progetto è stato ommesso, nel team di n!studio, Marco Biuzzi.
Ci scusiamo con l'interessato e i lettori.

Un grande tetto-paesaggio

IL PROGETTO DEL MESE Centro di trattamento rifiuti a Vacarisses

Nel piccolo Comune di Vacarisses, a 40 km da Barcellona, sorge il nuovo Centro di trattamento dei rifiuti del comprensorio del Vallès Occidentale, su progetto di Batllé i Roig, studio catalano che già nel 2003 si è guadagnato la ribalta per l'intervento di «restauro paesaggistico» di una discarica dismessa nel Parco naturale del Garraf, bonificata e trasformata in area agricola.

Anche in questa zona (ai confini del parco naturale di Sant Llorenç i l'Ubac) è già presente una discarica, che ha quasi raggiunto il limite della sua capacità di stoccaggio. L'intervento, a differenza di quello del Garraf, conserva qui la funzione preesistente rendendola però maggiormente compatibile con il territorio: da una discarica tradizionale si passa a un impianto autosostenibile per la raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti. Il Centro ha una capacità annua di 245.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati e 20.000 di materia organica differenziata, dal cui trattamento si otterranno elettricità, acqua, compost e materiale valorizzabile. La scelta del sito si è basata su criteri di carattere economico e logistico e su un'analisi d'impatto ambientale. L'edificio è stato realizzato nell'area maggiormente compromessa dall'attività della discarica, minimizzando quindi ulteriori impatti; il consumo energetico «esterno» del Centro, inoltre, è minimo: gli impianti utilizzano quasi esclusivamente acqua piovana e gran parte dell'energia proviene dal biogas prodotto dai rifiuti della discarica.

«Il disegno complessivo non nasconde la sua identità di gesto artificiale, evitando di scendere in banali imitazioni naturalistiche»

Riguardo agli aspetti prettamente architettonici, Batllé i Roig (che per il progetto si sono aggiudicati nel 2011 il primo premio nella sezione «World Production, Energy and Recycling Building» del World Architecture Festival) hanno puntato su un alto grado di adattamento topografico: le diverse aree dell'edificio, a diversa quota di attacco al suolo, sono coperte da un'unica struttura che si sviluppa quindi su altezze diverse, attraverso una serie di «pieghe» in senso longitudinale e di «tagli» in senso trasversale; l'impatto in altezza della facciata è minimizzato dal «muro verde» che ne costituisce la parte basamentale. Le aree circolari di copertura (alcune corrispondenti a impianti di ventilazione forzata e lucernari, altre contenenti terra, ghiaia e arbusti nativi del luogo) omogeneizzano il disegno complessivo di un *tetto-paesaggio* che non nasconde la sua natura di gesto «artificiale», evitando così di scendere in banali imitazioni naturalistiche. Questo peraltro, tiene a precisare Mario Suñer, uno dei progettisti, è uno degli aspetti che definiscono l'approccio specifico di Batllé i Roig, fondato su un'idea di «onestà progettuale» e quindi sulla necessità di differenziare qualsiasi *manufatto* (ciò che letteralmente è «fatto dalla mano dell'uomo») dall'ambiente naturale in cui si colloca.

La gestione del Centro è affidata in concessione a un'unione temporanea di imprese già operanti nel settore, sotto il controllo del Consorzio per la gestione rifiuti del Vallès Occidentale, ente pubblico sovracomunale che raggruppa 22 istituzioni ed enti locali con l'obiettivo di strutturare e gestire in maniera integrata i diversi servizi in materia di rifiuti nel comprensorio. Il Centro è una delle infrastrutture previste dal Piano di gestione integrata dei rifiuti municipali messo a punto dal Consorzio, nel più ampio quadro legislativo rappresentato dal Piano territoriale settoriale di gestione dei rifiuti della Generalitat, con cui si rende obbligatorio nella Comunità autonoma catalana il trattamento di tutte le frazioni solide dei rifiuti municipali (compresa quella indifferenziata) prima del loro stoccaggio definitivo.

Alex Cerdà e Juan Carles Sánchez, rispettivamente gerente del Centro e presidente del Consorzio, mettono soprattutto in evidenza l'innovazione in termini di approccio al tema dei rifiuti: da «problema da risolvere» a potenziale risorsa ed elemento propulsore per lo sviluppo economico del territorio. Ma come registrano alcune piattaforme web d'opinione locali, nell'ambito delle comunità interessate emergono anche posizioni apertamente critiche nei confronti del modello di gestione «attiva» dei rifiuti, visto da alcuni come specchio per le allodole che nasconde operazioni ancora pesantemente invasive in termini di impatto ambientale. E si parla anche di sovradimensionamento: il Centro (quasi megastrutturale nella sua scala, a prescindere dal grado di integrazione topografica) funziona al momento all'80% della sua potenzialità di progetto, e ciò ne mette a rischio la sostenibilità economica. Per ovviare al problema il Consorzio sta studiando un possibile ampliamento della rete di utenza dell'impianto ai comuni dei comprensori contigui: obiettivo dichiarato, afferma esplicitamente Sánchez, è sviluppare un'ottica «di rete» territoriale anche nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Maggiori le opportunità o i rischi, per i territori e le comunità locali?

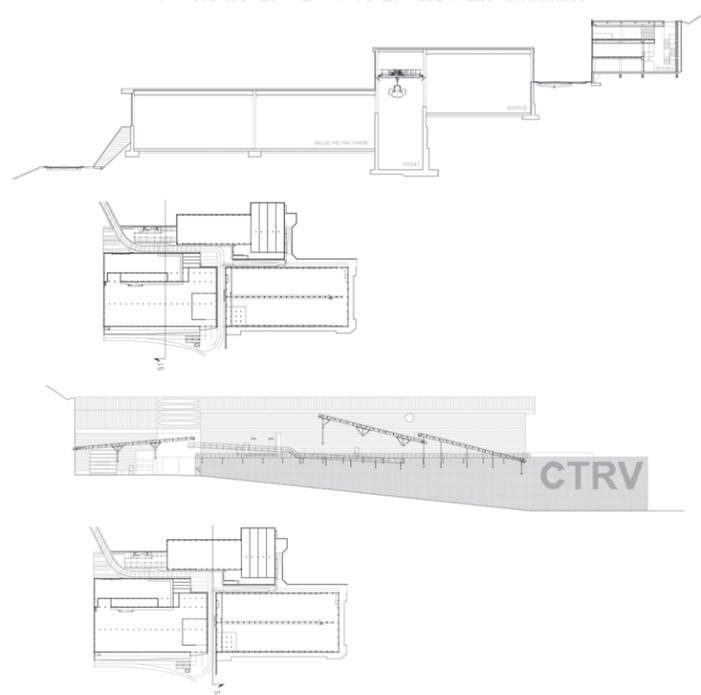
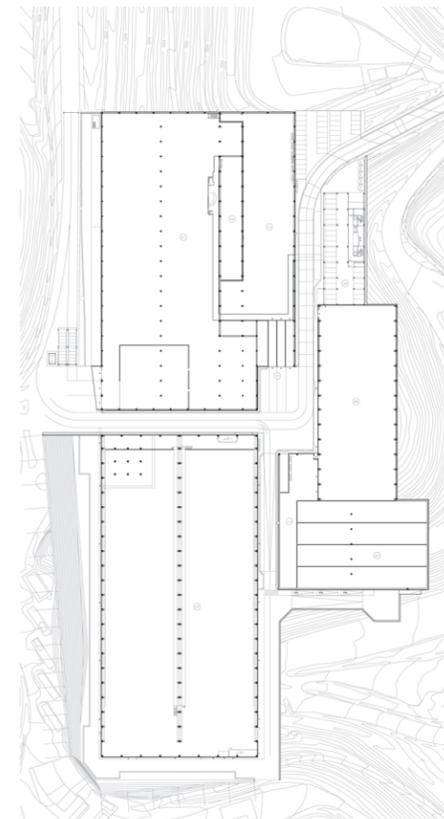
La sfida è tutta aperta.

□ Ernesto Ramon Rispoli



in Catalogna

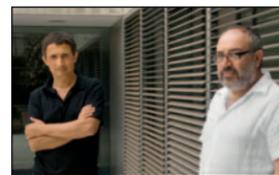
es (Barcellona) di Battle i Roig Arquitectes



Il progetto e i progettisti

Localizzazione: Vacarisses (Spagna) **Committenti:** Consorci per a la Gestió dels Residus del Vallès Occidental, Generalitat de Catalunya **Progetto:** Enric Batlle, Joan Roig (Battle i Roig Arquitectes) con Xavier Ramoneda e Mario Suñer, Idema Ingeniería **Imprese:** Ute Ctr-Valleys (Hera, Fcc and Urbaser) **Cronologia:** progetto 2008, termine lavori 2010 **Dati quantitativi:** area 45.000 mq (di cui 37.000 mq costruiti), **Costo:** 74 milioni **Foto:** Francisco Urrutia **Web:** www.batlleiroig.com

Enric Batlle i Durany (Barcellona, 1956) e **Joan Roig i Durán** (Barcellona, 1954) nel 1981 fondano lo studio Battle i Roig Arquitectes. Hanno sviluppato numerosi progetti nei campi dell'architettura e della pianificazione urbana, per i quali ricevono premi e sono pubblicati su riviste internazionali. Tra questi si ricordano gli interventi sul paesaggio: La Vaguada de las Llamas Park a Santander; il restauro e la trasformazione in parco del Garraf a Barcellona; il parco Nus de la Trinitat a Barcellona; la Rest area a Malniu, Girona; il recupero del corridoio ambientale del fiume Llobregat nella contea di Baix Llobregat a Barcellona; il sistema di parchi a Sant Cugat, Barcellona; la riorganizzazione degli spazi aperti lungo il corso d'acqua la Riera de Sant Climent a Viladecans, Barcellona; l'area pedonale nel centro storico di Amiens (Francia); gli spazi pubblici per l'Expo 2008 a Saragozza. Tra gli edifici realizzati: gli uffici di Cmt e Interface a Barcellona e la Millennium Tower a Sabadell, Barcellona; l'hotel per Telefónica a Bell-Lloch, Barcellona; la sede centrale del Royal automobile club of Catalonia a Barcellona; il Joan Gamper Sports Campus per il FC Barcelona a Sant Joan Despí. Batlle e Roig insegnano Urbanistica e Architettura del paesaggio alla Universitat Politècnica de Catalunya (Upc) e sono visiting professor in varie università europee e statunitensi.



Ri_visitati da Molly Heintz  Cinque anni dopo

L'InterActiveCorp a New York

“ L'edificio progettato dallo studio di Frank O. Gehry offre all'interno una sorprendente flessibilità ma comincia a mostrare i suoi anni non solo per i piccoli segni di logorio dell'atrio, ma anche per la sua tecnologia ”

Le salopette ispirate alla tuta da meccanico sembravano perfettamente in sintonia con le lastre di calcestruzzo prefabbricato dello Iac. A febbraio, mentre le auto sfrecciavano sulla West Side Highway, la stilista Cynthia Rowley ha presentato la sua collezione autunno 2012 nello spazio dell'atrio ovest dello Iac (azienda statunitense che opera nel web), la vetrina più richiesta di Manhattan per gli eventi pubblici. Le modelle hanno sfilato davanti alla parete-schermo lunga tre metri e mezzo che, pur avendo ormai cinque anni, è ancora la più grande al mondo.

Il primo edificio realizzato da Frank Gehry a New York non ha perso il suo ascendente, sebbene il pubblico che lo apprezza non sia più formato da patiti dell'architettura ma da una platea più ampia, che comprende anche i 650 dipendenti. Con i suoi 14.000 mq lo Iac ha aperto nel 2007 per ospitare gli uffici dell'impero in espansione del magnate dei media Barry Diller e da allora, nella zona più occidentale di Chelsea un tempo desolata, si sono insediati nuovi vicini. Edifici residenziali di noti architetti, come 100 11th di Jean Nouvel (2010) e Shutter Houses di Shigeru Ban (2011), hanno sottratto a Gehry un po' delle luci della ribalta, ma l'High Line (la ferrovia sopraelevata trasformata in un celebre parco con viste mozzafiato sui palazzi circostanti) ha forse innalzato ulteriormente il suo profilo. La sensazionale struttura di vetro di dieci piani, che evoca una flotta dalle vele spiegate e un bizzarro iceberg, domina ancora il paesaggio urbano in continuo cambiamento.



© ALBERT VECEK/ESTO PHOTOGRAPHS

zarro iceberg, domina ancora il paesaggio urbano in continuo cambiamento.

Spettacolo che adesso genera il proprio spettacolo, lo Iac non era stato concepito come sede di eventi, ci racconta Brian Tolman dello Studios Architecture che ha progettato gli interni. L'adattamento è svelato da piccoli indizi come gli altoparlanti per suonare a tutto volume, che invece di essere incassati nei muri spuntano dalle imponenti colonne dell'atrio. Dopo numerose serate di feste scoppiettanti, alla luce del giorno lo stesso atrio sembra tradire i postumi della sbornia. Sulle lastre di calcestruzzo grigio-beige si notano alcune macchie e certi pezzi di soffitto sono stati ritoccati con mano non troppo delicata. In una recente visita le tende parasole a tutta parete erano state tirate giù per schermare la luce del giorno che si riversava nell'atrio dalle finestre a ovest, simili a occhiali da sole che nascondevano i segni rivelatori di una notte brava. Lì vicino, una panchina scultorea di acero disegnata da Gehry era vuota.

Di giorno l'attività si svolge tutta nella zona est dell'atrio, dove c'è il banco dell'accoglienza. È qui che si presenta chi aspira a un posto di lavoro, prima di salire al piano più alto occupato dagli uffici. Uscendo dall'ascensore si viene accolti dalle stupende viste panoramiche sul fiume Hudson e da un'ariosa e confortevole caffetteria ben rifornita di stuzzichini. È importante che lo Iac abbia riservato i suoi spazi migliori alle sale comuni per i dipendenti, scegliendo di collocare gli uffici amministrativi al sesto piano invece che all'ultimo. L'unico reparto che si trova al nono piano è l'ufficio risorse umane; decisione strategica, a detta del direttore amministrativo Christian Bryan. Nel veloce mondo dei media digitali la prima impressione è quella che conta.

La velocità, però, sta forse superando la capacità dell'edificio di adattarsi ai cambiamenti? È questa la domanda con cui lo Iac dovrà dibattersi in futuro. Un edificio progettato per ospitare 500 dipendenti ora ne contiene 650. Un esempio su tutti: nel 2011 il sito The Daily Beast diretto da Tina Brown si è fuso con la pubblicazione cartacea «Newsweek», una prestigiosa

acquisizione di Diller. Ora che le due società sono diventate un'unica entità, la densità del secondo piano è quasi raddoppiata. Lo studio d'architettura è riuscito in maniera mirabile a trasformare le postazioni individuali in un sistema di panche che di fatto ha ridotto lo spazio di lavoro medio per dipendente da nove a sei metri quadri. Nel contesto della nuova atmosfera seria da redazione questo cambiamento sembra funzionare, ma resta da vedere se un ulteriore aumento della densità avrà lo stesso esito sugli altri piani, che ospitano società di media digitali come Ask.com e College Humor.

L'open space progettato dallo studio di architettura (i pochi uffici privati di ogni piano si trovano lontani dalle pareti che danno sulla strada) crea uno spazio accogliente che sfrutta appieno la luce naturale. Questo pregio, però, potrebbe rivelarsi un problema per i web developer, che fissano lo schermo del computer tutto il giorno. Al quarto piano, per esempio, il personale del servizio di video online Vimeo ha montato dei parasole verdi a forma di foglia dell'Ikea sui computer per smorzare la luce. Il sistema di tende automatiche e la vetrificazione bianca che dona alla facciata il suo caratteristico aspetto spettrale non possono competere con il sole pomeridiano.

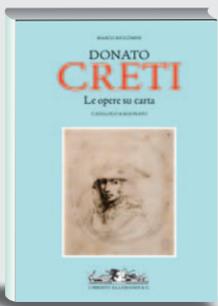
Grazie alla sua impronta unica, l'edificio di Gehry offre all'interno una sorprendente flessibilità e sta sfruttando al massimo le sue eccentricità: al secondo piano, dove la pianta a forma dentellata crea una strana angolazione, c'è ad esempio una saletta di ritrovo informale. L'edificio, però, comincia a mostrare i suoi anni non solo per i piccoli segni di logorio dell'atrio, ma anche per la sua tecnologia: il motivo per cui la parete-schermo è ancora la più grande nel suo genere sta nel fatto che gli odierni schermi di dimensioni simili sono fatti a Led.

E mentre nel quartiere continua a spiccare, in città è stato offuscato dai lavori più recenti di Gehry come lo 8 Spruce Street, una sveltante torre per appartamenti con la facciata di metallo ondulato. In confronto, le vele dell'architetto allo Iac sembrano tutt'altro che spiegate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Libri Allemandi. Investimenti in cultura durevole



Un grande protagonista del barocchetto bolognese e italiano

**Donato Creti
Le opere su carta**

A cura di *Marco Riccomini*
344 pp., 21 x 30,5 cm, € 85,00
ISBN 978-88-422-1980-4

«Più che alla forza, e alla terribilità inclina, questo pittore alla grazia, e all'eleganza, e in questo la sua inclinazione seconda la sua persona»; così di Donato Creti scrive l'amico Gian Pietro Zanotti nella sua *Storia dell'Accademia Clementina* (1739). Tra i grandi protagonisti del barocchetto bolognese e italiano, si distingue sopra tutti come virtuoso disegnatore, infaticabile e prolifico. Con quasi seicento immagini e un apparato di centinaia di schede dettagliate questo è il primo resoconto della sua attività grafica redatto attraverso lo spoglio di prima mano dei fondi di oltre un centinaio di collezioni pubbliche e private. Un'inedita ricostruzione del profilo d'un pittore che prende le mosse dall'analisi del suo vastissimo catalogo di disegni.

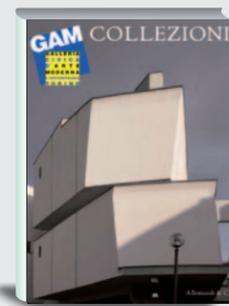


Il repertorio fotografico del grande connaisseur

La pittura italiana nella Fototeca Zeri

A cura di *Anna Ottani Cavina*
176 pp., 28 x 24 cm, € 35,00
ISBN 978-88-422-2061-9

La sezione «Pittura italiana», costituita da 140.000 fotografie di dipinti dal XIII al XVIII secolo, è il nucleo più importante della Fototeca Zeri. Documenta e riflette gli studi e il metodo di ricerca del grande studioso che l'ha incrementata con dedizione costante per tutta la vita. Il database della Fototeca Zeri è un catalogo digitale ricchissimo con immagini di grande qualità. Oggi è considerato il più importante repertorio sulla pittura italiana presente sul web. È questo traguardo di studio, ricerca e catalogazione che la Fondazione Federico Zeri intende celebrare in questo volume, presentando una selezione delle fotografie più significative della sezione «Pittura italiana».



I nuovi allestimenti della Galleria d'Arte moderna e contemporanea di Torino

**GAM Collezioni - III
Allestimenti 2011-2013**

A cura di *Danilo Eccher*
350 pp., 21 x 28 cm, € 50,00
ISBN 978-88-422-2096-1

Prosegue l'opera di pubblicazione del patrimonio della GAM di Torino, che ammonta ad oltre 45.000 opere, a cura del direttore, Danilo Eccher.

Questo terzo volume presenta l'attuale allestimento museale, inaugurato nel 2011 e che sarà visibile fino al 2013.

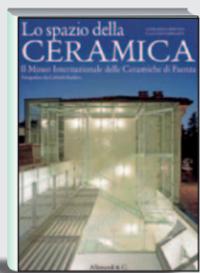
I temi sviluppati sono Anima, Linguaggio, Informazione, Malinconia, ordinati e presentati tra gli altri da Marco Vallora, Gianni Contessi, Danilo Eccher, Vito Mancuso, Luigi Ficacci, Elena Volpato, Riccardo Passoni, Virginia Bertone, Stefano Chiodi, Sebastiano Maffettone, Eugenio Borgna.



Ecco perché il Piemonte vuole diventare Patrimonio dell'Umanità

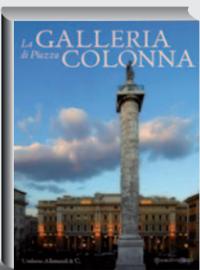
Alla scoperta di un patrimonio

Langhe - Monferrato e Roero
a cura di *Sergio Conti*
208 pp., 21 x 30,5 cm, € 35,00
ISBN 978-88-422-2049-7



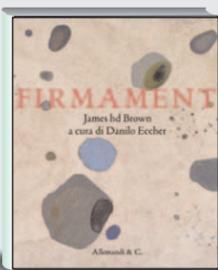
Il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza fotografato da Gabriele Basilico

Lo spazio della ceramica
A cura di *J. Bentini e C. Piersanti*
96 pp., € 28,00
Edizione italiana e inglese
ISBN 978-88-422-2034-3



Nel cuore della capitale la Galleria Colonna dedicata ad Alberto Sordi

Sorgente Group
La Galleria di piazza Colonna
232 pp., 24 x 32 cm € 60,00
ISBN 978-88-422-2018-3



Un artista americano che dipinge quadri come costellazioni

Firmament

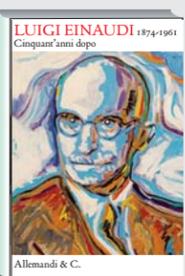
James hd Brown
a cura di *Danilo Eccher*
152 pp., 24 x 28 cm, € 30,00
ISBN 978-88-422-2090-9



All'Istituto Nazionale per la Grafica grandi fotografie d'autore diventano vere opere d'arte

**Luca Pignatelli
Icons Unplugged**

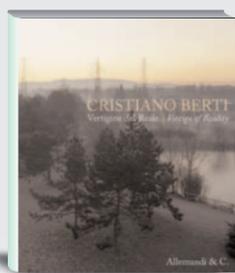
Testi di *L. Beatrice, M. Fokidis, M.A. Fusco, A. Renzitti, S. Veca*
160 pp., 24 x 33 cm, € 35,00
ISBN 978-88-422-2098-5



Un mitico presidente e la sua terra: un'inedita raccolta di lettere e saggi

**Luigi Einaudi (1874-1961)
Cinquant'anni dopo**

A cura di *Ugo Roello e Elena Sardo*
192 pp., 15,5 x 22 cm, € 28,00
ISBN 978-88-422-2085-5



I video e le fotografie di un viaggio sconcertante

Cristiano Berti

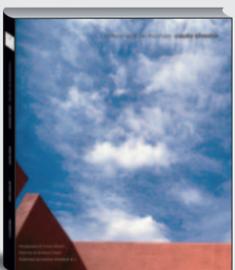
Vertigine del reale
A cura di *Luca Beatrice*
96 pp., 24 x 28 cm, € 24,00
Edizione italiana e inglese
ISBN 978-88-422-2088-6



Il grande maestro della sofferenza umana del XX secolo

Zoran Music

Se questo è un uomo
A cura di *Flavio Arensi*
128 pp., 24 x 28 cm, € 22,00
ISBN 978-88-422-2097-8



La purezza della grande architettura minimalista e spirituale

Claudio Silvestrin

L'immaterialità del materiale
336 pp., 25 x 29 cm, € 140,00
ISBN 978-88-422-2042-8



L'incredibile bellezza degli acquerelli: un piacere oggi perduto

Trasparenze

L'acquarello tra Romanticismo e Belle Époque
A cura di *Sergio Rebora e Paolo Plebani*
324 pp., 21,5 x 24 cm, € 42,00
ISBN 978-88-422-2063-3



Le città del mondo oggi collezionano starchitecture

Starchitecture

Scene, attori e spettacoli nelle città contemporanee
Davide Ponzini e Michele Nastasi
160 pp., € 30,00
ISBN 978-88-422-1979-8



Il più famoso e devastante pamphlet contro l'arte contemporanea

Jean Clair

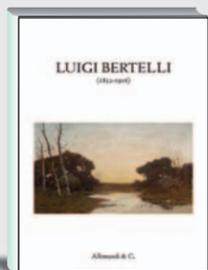
Critica della modernità
Considerazioni sullo stato delle belle arti
128 pp., 11 x 17,5 cm, € 18,00
ISBN 978-88-422-0352-0



Che cosa fa la città italiana più attiva nel contemporaneo

Arte contemporanea a Torino

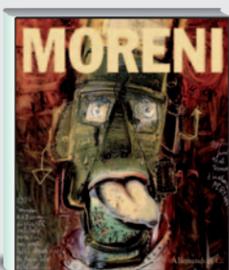
Rapporto 2010
184 pp., € 25,00
ISBN 978-88-422-2095-4



Il pittore bolognese più significativo del periodo risorgimentale

Luigi Bertelli

(1832-1916)
160 pp., 21 x 28 cm, € 30,00
ISBN 978-88-422-2084-8



Un artista affronta la crisi dei valori umanistici della società moderna e contemporanea

Moreni

A cura di *Liliana Dematteis*
48 pp., 24 x 28 cm, € 15,00
ISBN 978-88-422-2102-9

UMBERTO ALLEMANDI & C.

Per informazioni: Società editrice Allemandi & C., via Mancini 8, 10131 Torino, tel. 011 8199111, fax 011 8193090
Ordini: Allemandi c/o Libro Co., via Borromeo 48, 50026 San Casciano (FI), tel. 055 8228461, fax 055 8228462, allemandi@libroco.it



26 marzo 2012 / Museo Pushkin / Mosca

Inna Bazhenova

e la Società editrice Allemandi & C.

hanno presentato

il numero uno dell'edizione russa di

«IL GIORNALE DELL'ARTE»

e

«THE ART NEWSPAPER»



«Per me, è importante che in Russia ci sia un giornale che si occupi di riportare oggettivamente le notizie di arte, così che i lettori si sentano coinvolti nel contesto globale. Molti dei nostri collezionisti stanno volgendo lo sguardo all'arte occidentale e i professionisti museali e gli appassionati d'arte sentivano il bisogno di un'informazione più ampia.

Mi auguro che The Art Newspaper Russia aiuti anche il lettore occidentale a capire cosa sta accadendo con l'arte in Russia»

INNA BAZHENOVA, Publisher



«Sono molto contenta che abbiamo la prima vera rivista internazionale d'arte che coinvolge il mercato dell'arte, i musei, la tutela del patrimonio culturale e l'arte contemporanea. È questa la pubblicazione di analisi e di informazione per i professionisti di diversi settori che ci mancava.

Sono convinta che, oltre a essere di interesse per un vasto pubblico, contribuirà ad integrare l'arte russa della scena artistica mondiale»

MILENA ORLOVA, Editor in chief



MOSCA - DAL 2012



TORINO - DAL 1983



LONDRA - DAL 1990



ATENE - DAL 1992



PARIGI - DAL 1994



TORINO - DAL 2002

Il nuovo Giornale del network Allemandi fondato nel 1983